

INTERPELLANZA

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri ed i Ministri degli affari esteri e della difesa, per sapere — premesso che:

secondo i risultati di una commissione d'inchiesta operante nell'ambito del Consiglio di sicurezza dell'Onu (un rapporto di 43 pagine tuttora segreto, ma i cui contenuti sono già apparsi sulla stampa internazionale) i Paesi europei Francia, Gran Bretagna, Belgio, Spagna, Svizzera e Italia avrebbero ripetutamente violato l'embargo sulle armi, rifornendo le milizie *hutu* ruandesi e dello Zaire;

questi Paesi ed altri dodici membri dell'Onu, aggirando le risoluzioni di embargo adottate dal Consiglio di sicurezza contro la vendita di armi dopo il massacro di cinquecentomila *tutsi* del Ruanda, « con grande efficienza — si legge nel rapporto della Commissione — hanno rifornito i miliziani *hutu* che operano nello Zaire con regolarità e continuità sino all'ottobre di quest'anno »;

secondo il rapporto Onu, « le piste seguite dalla rete dei trafficanti di armi per far giungere a destinazione le forniture agli *hutu* del Ruanda utilizzavano e continuano a servirsi dei ricavati ottenuti dalla rivendita di aiuti umanitari per acquistare armi »;

molti di questi « affari » sono stipulati negli alberghi di Nairobi (Kenia) sede del comando delle milizie *hutu* in esilio e di Kinshasa (Zaire);

il rapporto, oltre che individuare per nome una serie di ex responsabili del Ruanda implicati in questa operazione, sottolinea come tale traffico illecito sia organizzato attraverso uomini di affari europei ed africani e militari in pensione;

tra i Paesi che hanno opposto palesi difficoltà allo svolgimento dell'inchiesta

della commissione il rapporto menziona esplicitamente l'Italia. « Il 1° agosto 1996 — si legge nel rapporto — il presidente della commissione Mahmoud Kassem durante l'incontro con l'ambasciatore italiano in Kenia Roberto Di Leo, ha invano cercato la cooperazione per ottenere informazioni relative ad un ex Ministro degli affari esteri dell'Europa dell'est, ora residente in Italia, che avrebbe autorizzato il transito della pista delle armi destinate al *Ruanda Government Forces* attraverso il suo Paese »;

si legge inoltre nel rapporto: « Per ben due volte le autorità italiane, il 5 e il 20 agosto di quest'anno non hanno mai fornito alcuna risposta alle informazioni richieste né si sono presi la briga di rispondere alla commissione »;

tali silenzi appaiono ancora più gravi se si considera un altro capitolo del rapporto secondo il quale l'Italia ha venduto armi ai ribelli *hutu*. Una storia recentissima: il 17 settembre 1996, un membro della commissione d'inchiesta internazionale a Kikuve, sul lato del lago Kiwu in territorio del Ruanda, ispezionò partite di armi confiscate ai ribelli *hutu* infiltratisi in Ruanda. La partita d'armi comprendeva anche cinquanta mine Ts anti-uomo (le stesse di cui il Parlamento sta discutendo la messa al bando). La commissione venne informata localmente che la provenienza delle forniture era italiana e con un marchio di fabbricazione nel « Sud dell'Italia »;

conseguentemente a questo ritrovamento, la commissione inviò al governo italiano (il Ministro Andreatta per la difesa, l'onorevole Dini per quello degli esteri) il 26 settembre scorso una missiva di chiarificazione sul nome della fabbrica di mine di produzione italiana. In questa lettera si richiedeva collaborazione per rinvenire il luogo di fabbricazione, quali erano i Paesi destinatari dell'esportazione (per individuare eventuali triangolazioni), le date di spedizione;

nella suddetta missiva si richiedeva inoltre quali fossero le parti contraenti del traffico d'armi coinvolte nella transizione in possesso del Governo italiano: i dettagli

relativi agli *end users certificate*; le licenze di utilizzazione per il diritto all'esportazione in Paesi terzi; ed infine informazioni sui passaggi e relativi pagamenti effettuati in dettaglio;

nessuna risposta da parte del Governo italiano è giunta fino ad oggi alla commissione d'inchiesta dell'Onu —:

quali siano le ragioni per le quali l'ambasciatore italiano in Kenia si sia rifiutato di dare alla commissione d'inchiesta dell'Onu le informazioni richieste e se tale decisione di non rispondere sia stata concordata con le autorità superiori (in caso affermativo, quali esse siano);

se sia stata istituita una commissione d'inchiesta mista Farnesina-ministero della difesa per individuare i responsabili del traffico di armi di produzione italiana pervenuti alle milizie *hutu* nella regione del Kiwu;

perché non sia stata data una risposta alle richieste di chiarimenti avanzata per missiva dalla commissione d'inchiesta dell'Onu ai Ministri Andreatta e Dini;

se risulti quali fossero i Paesi destinatari dell'esportazione delle armi e delle cinquanta mine Ts anti-uomo di fabbricazione italiana sequestrate dall'Onu sul lato ruandese del lago Kiwu; sempre in merito alle stesse mine quali siano le date di

spedizione, le parti contraenti del traffico d'armi coinvolte nella transizione in possesso del Governo italiano, i dettagli relativi agli *end users certificate*, le licenze di utilizzazione per il diritto all'esportazione in Paesi terzi, e le informazioni sui passaggi e relativi pagamenti effettuati in dettaglio;

se risulti presente nella zona dei Grandi Laghi personale appartenente ai servizi segreti militari italiani e se tale personale sia utilizzato per la stipula di contratti di vendita di armi prodotte nel nostro Paese;

se risultino militari italiani in pensione o in ausiliaria impegnati a procacciare clienti per la nostra industria bellica nelle città di Nairobi e di Kinshasa ed, in caso affermativo, quali provvedimenti il Governo intenda assumere;

se il Governo non valuti inopportuna, alla luce delle responsabilità italiane nel traffico di armi nella regione dei Grandi Laghi, l'invio di un contingente militare di quei Paesi segnalati come responsabili di tale traffico dal rapporto dell'Onu e se non ritenga necessario convertire l'annunciata missione in quella regione da militare a civile.

(2-00308) « Brunetti, Nardini, Mantovani, Cangemi ».